



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
mercoledì, 21 ottobre 2020

FIN - Campania
mercoledì, 21 ottobre 2020

FIN - Campania

21/10/2020	Il Mattino Pagina 7	<i>Francesco De Luca</i>	3
21/10/2020	Il Mattino Pagina 9		6
21/10/2020	La Città di Salerno Pagina 29	<i>Stefano Masucci</i>	8
21/10/2020	Corriere dello Sport (ed. Campania) Pagina 39		10
21/10/2020	Corriere dello Sport (ed. Campania) Pagina 37		11
21/10/2020	TuttoSport Pagina 38		13
21/10/2020	La Gazzetta dello Sport Pagina 30	<i>Elisabetta Esposito</i>	15
21/10/2020	La Gazzetta dello Sport Pagina 31	<i>e.e.</i>	17
21/10/2020	La Gazzetta dello Sport Pagina 52	<i>Stefano Arcobelli</i>	19
21/10/2020	La Repubblica (ed. Napoli) Pagina 14	<i>Alberto Ritieni</i>	21
21/10/2020	Il Mattino Pagina 34	<i>Pietro Gargano</i>	23
21/10/2020	Corriere del Mezzogiorno Pagina 6	<i>Antonio Fiore</i>	25
21/10/2020	Roma Pagina 1	<i>Antonio Sasso</i>	28
21/10/2020	Roma Pagina 12		33
21/10/2020	La Repubblica (ed. Napoli) Pagina 6	<i>Antonio Corbo</i>	34

Intervista Vincenzo Spadafora

«Il calcio prepari il piano B per non finire in default»

«Il protocollo è rigoroso, tocca alle squadre rispettarlo e questo non sempre è avvenuto» «Juventus-Napoli, immaginavo le polemiche Alle Asl la responsabilità e il compito di vigilare»

Francesco De Luca

Da Cristiano Ronaldo al governatore della Regione Campania. Il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, chiarisce al Mattino il senso delle sue accuse di ieri a De Luca. «Si occupi di più della situazione sanitaria in Campania. Sono molto preoccupato. Se De Luca ha fallito? Penso di sì». **Perché questo giudizio?** «È curioso che chi si compiace di essere un personaggio mediatico dando giudizi sferzanti e soprannomi a tutti poi salti sulla sedia alla prima critica. La Campania è stata la prima regione a chiudere gli asili, poi li ha riaperti. Poi ha chiuso le scuole, ora riapre le elementari ma prevedendo il coprifuoco. La situazione è drammaticamente seria ed è evidente che dobbiamo tutti dare una mano e collaborare. I toni è bene abbassarli da ogni lato». C'è stato lo stop allo sport di base, quello dei più giovani: è una decisione che il presidente della Federazione medici sportivi, Casasco, contesta per i danni che può provocare. «Il Dpcm ha bloccato lo sport amatoriale di contatto, non lo sport di base, perché siamo riusciti a consentire che le squadre possano continuare ad allenarsi con esercizi individuali. Condivido la preoccupazione di Casasco e il suo timore sull' impatto negativo che può avere sull' umore e la crescita dei giovani. Lo sport, soprattutto per i più piccoli, è vitale». **In palestre, campi e piscine si rispettano i protocolli?** «Dai controlli dei Nas emerge un rispetto rigoroso ovunque. Lo stesso Cts ci ha detto che non ci sono evidenze scientifiche su focolai e contagi nati da palestre e piscine e ritengo più rischioso mangiare al ristorante in sei, senza mascherine, piuttosto che allenarsi in una sala pesi. Se dovremo chiudere anche i ristoranti chiuderemo anche le palestre, ma a parità di rischio chiedo parità di trattamento». **Quali sono i problemi che lo sport dilettantistico e professionistico deve ora affrontare?** «Il governo si è impegnato a intervenire per sostenere le attività che saranno bloccate, ma speriamo non accada. Ci troviamo però ad affrontare una situazione difficile, i rischi non vanno sottovalutati. Proprio per evitare il default ho ribadito che tutti i campionati debbano essere pronti ad un piano



Il Mattino

FIN - Campania

B se le cose dovessero peggiorare». **Crede che sia opportuna una bolla per le squadre professionistiche?** «Il protocollo attuale prevede già una bolla in caso di positività di un componente della squadra. Tocca alle squadre rispettarlo e non mi pare che ciò sia accaduto sempre. Il protocollo è molto rigoroso, se applicato, e ricordo che è il minimo richiesto alle squadre, che in autonomia possono decidere regole ancor più rigide: andare avanti senza problemi è anche loro interesse». A proposito di Juve-Napoli, vi sono state polemiche sui provvedimenti di due Asl di Napoli. «Che la vigilanza e la responsabilità finale spetti alle Asl non è una mia opinione: è scritto nel protocollo». **Ha dichiarato che si potrà andare avanti se alcune squadre eviteranno escamotage: a chi si riferiva?** «A tutti, era un appello alla responsabilità per tutte le società visto anche il moltiplicarsi di casi». **Immaginava tante polemiche su Juve-Napoli?** «Sì, qualsiasi fosse stato il responso della giustizia sportiva. Ora c'è l'appello, poi la giustizia ordinaria: da ministro è bene che non commenti ancora». **Le parole di Cristiano Ronaldo l'hanno amareggiata?** «A tutti i giocatori, soprattutto ai più forti e famosi, chiedo una assunzione di responsabilità per essere da esempio per i più giovani. Sarebbe bello se ciascuno di loro facesse un video sui propri canali social per chiedere ai ragazzi di indossare le mascherine e scaricare Immuni». **Qual è il suo rapporto con il Coni e le federazioni? Sorpreso per il fatto che tanti presidenti federali, in carica da anni, siano stati riconfermati?** «Stiamo lavorando a stretto contatto con Coni e federazioni per difendere il mondo dello sport. Ritengo che uno dei compiti di una buona classe dirigente sia costruire il proprio ricambio e cedere il passo a una nuova generazione, cosa che molti si guardano bene dal fare». Quando vi sarà l'approvazione della Legge delega sullo sport? «Il testo è pressoché chiuso e condiviso da tutte le forze politiche. Ci sono due aspetti di cui siamo tutti particolarmente orgogliosi: una vera parità tra uomini e donne nel professionismo sportivo e il riconoscimento di maggiori diritti e tutele per i lavoratori. In sede di manovra ho ottenuto 100 milioni

Il Mattino

FIN - Campania

per far sì che nei primi anni di questo passaggio le spese non ricadano sulle società sportive». **Ha poi chiarito con il presidente del Cio Bach sulla governance dello sport in Italia?** «Non appena il testo approderà in consiglio dei ministri avrò l' onore di recapitare la parte sul Coni a Losanna: non ci sarà alcun problema visto che abbiamo rispettato i principi della carta olimpica».

Italnuoto choc, 10 positivi anche Quadarella e Detti

IL FOCOLAIO Federica Pellegrini e poi tutti gli altri. Il nuoto italiano affonda nella palude del Covid. La Divina aveva scoperto di avere il coronavirus dopo un controllo effettuato prima della partenza per l' International Swimming League di Budapest e il contagio era probabilmente collegato a quello di Stefania Pirozzi, positiva qualche giorno prima della pluricampionessa azzurra con cui condivide le acque di allenamento del Centro Federale di Verona. Ieri, invece, a scoprire la positività è stata praticamente l' intera Italnuoto, radunata dall' 11 ottobre scorso a Livigno, in collegiale. Spiccano i nomi di Simona Quadarella, campionessa del mondo in carica dei 1500, e Gabriele Detti, iridato negli 800 a Budapest 2017 e due volte bronzo ai Giochi Olimpici di Rio 2016. Ma in totale sono dieci gli atleti alle prese con il Covid, dodici considerando Simone Sabbioni e Alice Mizzau, le cui positività, emerse lunedì, hanno dato il la al giro di tamponi di ieri. Dal quale, oltre alla fuoriclasse romana e al poliedrico campione livornese, sono risultati contagiati anche Federico Burdisso, Martina Rita Caramignoli, Marco De Tullio, Stefano Di Cola, Sara Gailli, Edoardo Giorgetti, Matteo Lamberti e Alessio Proietti Colonna. Negativi gli esami per tutto lo staff tecnico-sanitario, mentre gli unici atleti a non risultare positivi sono stati Mattia Zuin e Johannes Calloni. In ogni caso il raduno, che sarebbe dovuto andare avanti fino al 5 novembre prossimo, è stato ovviamente sospeso con tutti i convocati costretti, come da protocollo, a isolamento e quarantena nella struttura ospitante, in accordo con la Asl locale. Si sottoporranno a un programma di tamponi molto serrato, per monitorare l' evoluzione della situazione. Di buono, visto il quadro generale, c' è che tutti i nuotatori sono asintomatici e, nonostante la battuta di arresto sui lavori, non perdono il buonumore. Da applausi il post di Sabbioni su Instagram: «Chi mi conosce sa che sono un ragazzo positivo, ma positivo come in questi giorni mai». LA COMUNICAZIONE La Federnuoto, che ieri ha annunciato il tutto con una nota ufficiale, ha comunque chiarito per bocca del presidente Paolo Barelli che la positività «non è un fatto di piscina». Tutti quanti gli atleti, all' inizio del collegiale, si sono sottoposti ai test che non avevano rivelato alcun contagio. «Purtroppo quando ti muovi e incontri qualcuno è facile prendere il coronavirus. Questa è la realtà. Il paese è così in questo momento - ha detto Barelli - La Asl sta facendo tutte le valutazioni del caso perché è una cosa che nasce lì, sul posto. Gli atleti erano tutti negativi, non è una cosa di piscina». Comunque, l' ennesima tegola per uno sport flagellato dal virus in questi giorni: oltre ai casi già citati bisogna ricordare che a Roma sono risultati positivi anche Ivano Vendrame e il suo allenatore Alessandro Mencarelli. Le parole di Barelli confermano la facilità di contagio di cui ieri ha parlato anche la Pellegrini che, nel consueto diario social, inaugurato per raccontare l' evoluzione



Il Mattino

FIN - Campania

del virus, ha dato la notizia del probabile contagio di sua madre. Gi. Co. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Città di Salerno

FIN - Campania

Sport, ripresa e polemiche Spadafora accusa De Luca

Il ministro: «Il governatore campano ha fallito». Bonavita va al contrattacco E dal Governo anche un monito al calcio: c'è il timore di non finire i campionati

Stefano Masucci

e pallanuoto si preparano agli impegni agonistici Frenata soltanto per i più piccoli Sembra d'essere tornati allo scorso marzo. Non solo per l'aumento dei contagi, e di conseguenza delle misure restrittive imposte da Governo e Regioni, ma anche per quanto concerne il mondo dello sport, di certo non al riparo da rischi relativi a sospensioni forzate e possibilità di arrivare a compimento. Indirizzo confermato dal ministro Vincenzo Spadafora che, a La 7, ha ammesso tutta la sua preoccupazione sul prosieguo del campionato di serie A. «Ce la può fare, ma è una situazione particolare, si deve pensare a un piano B e a un piano C, il protocollo funziona ma deve essere rispettato, noi potremo farlo anche più rigido, ma se c'è qualcuno che lo ignora», ha dichiarato alludendo all'atteggiamento di Cristiano Ronaldo, "reo" di aver violato le norme partendo per il Portogallo. Dopo aver preso le difese del mondo dello sport in generale, a detta di Spadafora «l'unico settore fortemente penalizzato, a dispetto del Cts, che ha detto che non ci sono evidenze scientifiche su palestre e piscine», il ministro si è scagliato in un duro attacco contro il Governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca, che nei giorni scorsi aveva definito la sentenza riguardante la querelle Juventus-Napoli "limpida come una bagna cauda", criticando il protocollo Figc. La risposta non è tardata ad arrivare. «Il Napoli ha fatto ricorso, vediamo che cosa succede, ma il protocollo a cui fa riferimento De Luca è stato approvato dalla Lega e accettato da tutte le squadre, lo inviterei, in questo momento, ad occuparsi del sistema sanitario campano perché non mi pare che abbia fatto granché, come confermano i dati della Campania. Sono molto preoccupato, è stato facile chiudere per De Luca, ora che bisogna aprire in sicurezza, mi sembra evidente che abbia fallito». A Spadafora ha risposto ieri il vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavita: «Leggiamo dichiarazioni volgari e offensive di un tale Spadafora. Dovrebbe dimettersi da ministro dello Sport uno che approva protocolli privati in contrasto con le norme sanitarie dello Stato». Intanto, proprio il presidente della Giunta regionale della Campania è chiamato a decidere nelle prossime ore sul futuro degli altri sport a livello regionale, data la possibilità, come successo in Lombardia con la decisione del governatore Fontana, di applicare norme più stringenti rispetto a quelli stabiliti dal Governo nazionale. Ad oggi la situazione è chiara ma potrebbe evolversi. Basket. Ieri è arrivata l'ufficialità dalla Federazione Italiana Pallacanestro sulla prosecuzione dei tornei nazionali e l'inizio dei regionali. Sospesi quindi i campionati, trofei e le amichevoli di minibasket (sotto l'egida dei comitati provinciali), con i più piccoli che potranno svolgere solamente



La Città di Salerno

FIN - Campania

attività individuale. Via libera invece per tutte le società dalla A2 alla Promozione, compreso il settore giovanile. Sorridono quindi Givova Scafati (serie A2), Virtus Arechi Salerno (serie B), Angri, Bellizzi, New Basket Agropoli e Pallacanestro Salerno (serie C Gold), Pallacanestro Trinità Sala Consilina e Folgore Nocera (serie C Silver), ma anche Cava de' Tirreni e Sarno (serie D), Hippo Basket, Minori, Battipaglia, Nocera e Scafati (Promozione, iscrizioni aperte fino al 30 ottobre), tutte società appartenenti a campionati regionali. Continuità anche al settore giovanile (campionati d' eccellenza, elite e regionali dalle categorie under 20 a quella under 13. Per quanto concerne il basket femminile, ok anche per PB63 di Battipaglia (serie A1) e Salerno Basket '92 (serie B). Volley. Situazione analoga per quanto riguarda la pallavolo, con lo stop al momento confermato solo per le categorie S3 (minivolley) e under 12, per le quali l' allenamento sarà individuale, senza dimenticare il grave problema delle palestre scolastiche. Partiranno così regolarmente i campionati di serie B2 femminile (Battipaglia e Due Principati), serie B maschile (Indomita), serie C femminile (Salerno Guiscards, Pontecagnano e Cs Pastena), e San Marzano (serie C maschile). Pallanuoto. Tutto dipende dalla ripartenza del campionato di A1, e a cascata si deciderà per le altre competizioni. Mentre in giornata sono attese novità per quanto riguarda l' A2 (torneo dell' Arechi), la Rari Nantes Salerno apprende di più sul proprio futuro. Addio all' idea bolla, si va verso una divisione in gironi delle 13 compagini di massima serie (tre raggruppamenti da 3 e uno da 4), con le prime due di ogni girone, andata e ritorno, che accederanno alla fase successiva (otto le compagini divise in due gironi, con le prime due di ogni gruppo promosse alla fase finale dei playoff scudetto). Le restanti cinque formeranno un ulteriore girone per la salvezza, sempre gare di andata e ritorno, con le ultime due chiamate a disputare i playout. Torneo quindi snellito e al via il 7 novembre. Solo in seguito le novità per il Nuovo Circolo Nautico (serie B), Dream Team (serie C), e Pallanuoto Salerno (Promozione). ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sport e Salute: sbloccate altre 4 mila pratiche

ROMA - Dopo il pagamento a 112 mila collaboratori sportivi, avvenuto lo scorso 12 ottobre per una cifra complessiva pari a 68 milioni di euro, Sport e Salute sta continuando a lavorare per erogare il bonus di giugno a tutti coloro che ne hanno diritto alla luce dell' ultimo decreto legge. E non è finita, anzi. In queste ore la società è riuscita a sbloccare positivamente altre 4.000 richieste pervenute per i contratti a compenso "0" e i contratti scaduti. E Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute, è entrato nel dibattito sul rischio stop di piscine e palestre: «La stragrande maggioranza delle strutture rispetta i protocolli. Lo sport conta di dimostrarlo al Cts e al governo prima di domenica. È importante non creare un vuoto nella vita sociale di tante famiglie e di tante persone». Continua intanto l' esame, una per una, delle altre pratiche che presentano delle criticità, pervenute ai vari indirizzi messi a disposizione dalla società. Il lockdown per il coronavirus ha messo a durissima prova i collaboratori e tutti coloro che operano nel mondo dello sport, ma attraverso il lavoro operoso di Sport e Salute si sta provvedendo a fornire aiuti preziosi.



Non solo Federica Pellegrini: il Covid colpisce anche altri azzurri

MEZZA ITALNUOTO È IN QUARANTENA

Federica Pellegrini continua il diario della sua quarantena dopo la positività dei giorni scorsi: la Divina sta meglio ma è comprensibilmente in apprensione per la madre, che manifesta i primi sintomi di Covid. Nel frattempo il resto della truppa azzurra si divide nelle diverse sedi allenamento e a volte lo slalom per evitare il Covid non riesce: quasi tutto il gruppo azzurro in ritiro a Livigno per un periodo di allenamento in altura, è infatti risultato positivo al Coronavirus. C'è dentro l'élite del nuoto italiano, compresi i campioni del mondo Gabriele Detti e Simona Quadarella. «Si comunica - recita il comunicato della Federnuoto - che i tamponi di controllo effettuati nel corso del collegiale di Livigno hanno registrato la positività al Covid-19 di Federico Burdisso, Martina Rita Caramignoli, Gabriele Detti, Marco De Tullio, Stefano Di Cola, Sara Gailli, Edoardo Giorgetti, Matteo Lamberti, Alessio Proietti Colonna e Simona Quadarella. Tutti gli atleti sono asintomatici. Gli esami ai membri dello staff tecnico-sanitario hanno dato esito negativo. L'allenamento collegiale è ovviamente stato sospeso e, in accordo con la ASL locale, tutti i convocati resteranno in isolamento e quarantena presso la struttura. Il collegiale è cominciato l'11 ottobre - sarebbe finito il 5 novembre - e gli atleti prima di radunarsi si erano sottoposti ad esami con esiti negativi. I tamponi sono stati eseguiti all'indomani della positività riscontrata dagli atleti Simone Sabbioni e Alice Mizzau, aggregati alla selezione di San Marino, che comunque soggiornavano in albergo diverso ed effettuavano allenamento in altri orari rispetto alla selezione azzurra». Negativi, tra gli atleti, soltanto Zuin e Calloni. Tutti resteranno in quarantena per almeno dieci giorni, poi dovranno sottoporsi a un tampone di controllo. Che siamo di fronte a un virus subdolo lo dicono un po' tutti gli esperti, l'episodio che ha coinvolto gli azzurri del nuoto lo dimostra: sono positivi gli atleti e non lo staff, che pure è stato a contatto con un positivo (il tecnico della nazionale di San Marino). Tra gli atleti è positivo anche il giovane Lamberti, arrivato a Livigno soltanto nella serata di venerdì. Resta da capire da dove può essere partito il contagio: la vita sociale in ritiro è davvero limitata e non c'è stata più di un'uscita sabato sera, con tutte le precauzioni necessarie. Tutto il gruppo è fortunatamente asintomatico anche se per riprendere l'attività sarà necessario sottoporsi ad esami cardiologici e polmonari. A parte l'International Swimming League in corso in questi giorni, il primo appuntamento che riguarda tutto il mondo del nuoto italiano è in calendario per la fine di



Corriere dello Sport (ed. Campania)

FIN - Campania

di cembre a Riccione: sono le prime selezioni per Tokyo 2021.

NAZIONALE IN QUARANTENA

POSITIVI 10 AZZURRI IN RADUNO COLLEGIALE LIVIGNO, TRA CUI SIMONA QUADARELLA E DETTI ZUIN IL SOLO NEGATIVO. DA LUNEDÌ POSITIVI SABBIONI E MIZZAU, AGGREGATI A SAN MARINO

L' allarme era scattato il giorno precedente, con la positività al tampone riscontrata a Simone Sabbioni e Alice Mizzau, aggregati alla selezione di San Marino, che soggiornano in un albergo diverso ed effettuano allenamento in altri orari. Ma l' esito dei tamponi di controllo cui è stato sottoposto il gruppo della Nazionale di nuoto in raduno a Livigno, definisce di fatto l' esistenza di un focolaio. Il comunicato della Federnuoto recita: «I tamponi di controllo effettuati nel corso del raduno collegiale in svolgimento a Livigno hanno registrato la positività al Covid-19 di Federico Burdisso, Martina Rita Caramignoli, Gabriele Detti, Marco De Tullio, Stefano Di Cola, Sara Gailli, Edoardo Giorgetti, Matteo Lamberti, Alessio Proietti Colonna e Simona Quadarella. Tutti gli atleti sono asintomatici. Negativi gli esami ai membri dello staff tecnico -sanitario. L' allenamento collegiale è ovviamente stato sospeso e, in accordo con la ASL locale, tutti i convocati resteranno in isolamento e quarantena presso la struttura. Il collegiale è cominciato l' 11 ottobre (sarebbe finito il 5 novembre) e gli atleti prima di radunarsi avevano test negativi». Nomi importanti ed importantissimi, tra cui Simona Quadarella e Gabriele Detti, ma soprattutto un solo negativo, Mattia Zuin. La situazione è parecchio critica e dunque preoccupante. Collegiale interrotto e rassicurazioni varie da parte degli atleti sui social, come dalla Caramignoli: «Per ora sto bene e non ho sintomi.». Siccome prima di raggiungere Livigno gli atleti erano tutti negativi ai controlli, è ipotizzabile che il caso sia legato alla località o al viaggio. È la tesi del presidente federale Paolo Barelli: «Siamo molto dispiaciuti. Ma quando ti muovi e trovi qualcuno, è facile prendere il coronavirus. È la realtà, purtroppo. La Asl locale farà tutte con un numero fisso consentito che può garantire le distanze. Tenere fuori dagli impianti sportivi i giovani funziona se c' è un lockdown, altrimenti andrebbero in giro e avrebbero possibilità di contagio. Gli impianti che rispettano le regole è giusto restino aperti». Ma lo stesso Spadafora ha annunciato in tv a La7 che entro venerdì sarà studiato un protocollo più rigido per palestre e piscine. Dopo essere scivolato sulle parole: «Non volevo che lo sport fosse l' unico a essere chiuso», quando invece avrebbe dovuto ricordare il valore sociale, educativo, sanitario dello sport. Un diritto per tutti. Federica Pellegrini, risultata positiva 4 giorni prima, ieri ha aggiornato sulle sue condizioni aggiungendo una brutta notizia: «Mi sono svegliata bene, non ho febbre ma gusto e olfatto non li ho ripresi. Ci vorrà tanto tempo, ho fatto un' ecografia ai polmoni che è ok e ora sono un po' più rincuorata.



La brutta notizia è che purtroppo mia madre ha i sintomi del Covid. Farà il tampone. Questo virus si attacca con una facilità che non immaginavo. Vivendo poi insieme...». A proposito di atleti olimpici passando dal nuoto alla scherma, c'è da registrare che un'altra atleta di valore mondiale, la pluricampionessa Arianna Errigo (argento a Londra), ha annunciato su Instagram la sua positività. «Sto bene - ha scritto - ho pochi sintomi».

Calcio stop? Coro di no

COVID E CAMPIONATI, LEGA-FIGC FIDUCIOSE SULLA PROSECUZIONE MA RISPETTANDO IL PROTOCOLLO

Elisabetta Esposito

I numeri del contagio continuano a fare paura e parlare al futuro diventa sempre più difficile. Anche il ministro Vincenzo Spadafora, che sta difendendo più che può la pratica sportiva degli appassionati, ha dovuto tirare il freno a mano a proposito del destino della Serie A. «Se il campionato ce la può fare? Sì, ma se si arrivi o meno fino in fondo non lo so». Le incertezze su quella che sarà l'effettiva diffusione del Coronavirus sono troppe e parlare di quanto accadrà da qui a maggio è roba da chiaroveggenti più che da ministri. Ma Spadafora, intervenuto a "L'aria che tira" su La7, aggiunge pure: «È una situazione particolare, di questo deve essere consapevole la Lega di A e pensare a un piano B e a un piano C». Parole già sentite (ricordate Malagò in pieno lockdown a proposito della ripresa del campionato?) che però arrivano in un momento in cui i vertici del nostro calcio, nonostante le positività di diversi giocatori, stanno portando avanti con convinzione il protocollo varato Figc e Leghe con l'avallo del Cts e del Ministero della Salute. Dalla Lega filtra infatti fiducia sulla possibilità di chiudere regolarmente la stagione, a patto che tutti rispettino le linee guida. Quanto al piano B, da mesi Lega e Figc hanno pronte diverse soluzioni in risposta ad ogni possibile scenario. È chiaro che se dovesse arrivare un nuovo lockdown qualcosa cambierebbe, tenendo anche presente la possibilità di utilizzare la cosiddetta norma Gravina, inserita nel Decreto Rilancio, che dà alla Federazione la titolarità di cambiare il format del campionato e che quindi permetterebbe, prima di arrivare alla sospensione, di organizzare la chiusura della stagione in modi diversi da quelli previsti oggi. Ma, va ripetuto, se ne parlerebbe soltanto se la situazione contagi in Italia dovesse precipitare e il calcio, nonostante stia vivendo un momento difficilissimo dal punto di vista di sostenibilità economica del sistema, non potrebbe essere in cima alla lista delle preoccupazioni. Del resto Spadafora stesso è il primo a difendere senza esitazione il protocollo. Prendete il caso Juventus-Napoli: lui, che dopo la vittoria della Coppa Italia aveva confessato la sua passione calcistica per gli azzurri, sulla questione dice: «C'è stata la decisione di un giudice e la rispetto, sono anche stati fatti dei ricorsi, vedremo come finirà. Ma il protocollo è quello, è stato approvato e condiviso da tutte le squadre e quindi deve funzionare per tutte allo stesso modo. Dagli atti del Giudice sportivo, che comunque io non ho letto, mi sembra di capire che il Napoli avesse deciso ben prima di non partite, se fosse così...». Il protocollo prima di tutto, dunque. Ed è un concetto che ribadisce anche a proposito della questione Ronaldo, con cui il Ministro ha già avuto un vivace botta e risposta. «Io difendo la linea del protocollo,



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

che però funziona soltanto se viene rispettato. Poi se qualcuno non lo fa allora è tutto vano. Cristiano Ronaldo? Certi campioni si sentono al di sopra di tutto. Lui ha violato il protocollo nazionale nel momento in cui è partito per il Portogallo, tanto che è stato aperto un fascicolo della Procura della Repubblica, a cui si aggiungerà quello della giustizia sportiva. Personaggi così dovrebbero lanciare messaggi che invitino al rispetto delle regole...». Quindi aggiunge: «Inviterei ogni presidente a guardare all'interno delle proprie società e a dare l'esempio». Il ministro torna poi sullo sport praticato, dando una notizia importante: «Venerdì pubblicheremo un protocollo attuativo più rigido sulle palestre, che ridefinisce il distanziamento e rende obbligatoria la mascherina per determinate attività. Queste strutture non sono un focolaio di contagi, non c'è alcuna evidenza scientifica a sostenerlo. Le palestre poi si sono attrezzate investendo tanti soldi per rispettare le regole. So che Nas e carabinieri stanno portando avanti i controlli, che possono essere intensificati con il contributo dei sindaci. Io contro la linea dura del ministro Speranza? Volevo solo difendere il mio mondo, non mi andava giù l'idea che a pagare fosse soprattutto lo sport. C'è davvero più rischio in piscina che al ristorante in sei?». Ma questi sono giorni importanti anche per la Riforma dello Sport, su cui Spadafora sta andando avanti come un treno. Due giorni fa ha inviato ai capi delegazione della maggioranza (Bonafede, Franceschini, Bellanova e Speranza) una lettera in cui invitava tutti i partecipanti del tavolo sul Testo Unico dello Sport a rispettare i tempi per poterlo portare al Consiglio dei Ministri della prossima settimana in modo da avviare l'iter, evidenziando anche i due nodi ancora aperti: numero dei mandati e assetto del Coni. Piaccia o meno, Spadafora non molla. TEMPO DI LETTURA 3'54"

Dopo il divieto contenuto nel Dpcm

Blocco dei dilettanti, sale la protesta «Una scelta illogica»

Casasco: «Scuola e sport giovanile devono essere allineati». Calcagno: «Serve buon senso»

e.e.

Troppe persone, soprattutto bambini, sono rimasti senza sport. Un fatto grave, come già si è detto, che anche ieri è stato sottolineato ovunque: i social esplodono delle proteste di genitori e appassionati, ma è tutto il mondo sportivo a urlare la sua rabbia. Maurizio Casasco, presidente della Federazione dei Medici Sportivi, ieri si è scagliato con durezza contro il Cts: «È assolutamente non condivisibile e addirittura assurdo che l'Italia, su indicazione di parte del Comitato tecnico scientifico, probabilmente non conoscendo l'organizzazione sportiva, sia salita sul podio dell'assurdo per aver bloccato esclusivamente tutta l'attività giovanile nello sport. Scuola e Sport giovanile devono essere allineati!!! Abbiamo inventato il lockdown dello sport giovanile!!! Non esiste un dato epidemiologico, non esiste un dato scientifico, non esiste alcuna logica per fermare i giovani sportivi e permetterlo agli adulti; semmai per paradosso poteva essere l'inverso». Spiega ancora: «Esiste una dichiarazione del Direttore Generale dell'OMS Ghebreyesus a proposito delle "preoccupazioni per l'impatto della pandemia su adolescenti e giovani e per gli effetti indiretti quali depressioni ed ansia maggiori dello stesso virus". Aumenterà l'obesità infantile (già l'Italia al secondo posto in Europa) e patologie correlate, e lasceremo i giovani ai giochi elettronici o liberi in strada e nei parchi anziché in strutture che seguono i protocolli condivisi». La situazione dei più giovani sta a cuore anche a Umberto Calcagno, presidente Assocalciatori: «C'è il dispiacere di non aver rilevato il valore ludico dello sport. Abbiamo un forte grado di abbandono in fase adolescenziale dello sport, ad oggi non si possono fare partitelle, non si possono divertire i nostri ragazzi a causa dell'attuale Dpcm - ha detto a Radio Punto Nuovo -. La preoccupazione per la salute di tutte le persone che fanno sport è grande. Spero venga utilizzato ancora buon senso e che si possa tornare alla normalità quanto prima, ma dipende dai numeri. Il protocollo? Va applicato. La curva epidemiologica sta aumentando ed il protocollo va meticolosamente osservato per ogni norma comportamentale. Sappiamo che chi pensa di avere certezze in una situazione del genere si sbaglia, dobbiamo essere pronti ad adattarci. Il protocollo non è immutabile: tutti noi siamo pronti a recepire nuove norme da parte del Cts o dalle autorità competenti. Il fatto di essere così tanto controllati sta preservando il nostro mondo rispetto a quanto ci accade intorno». Ma c'è anche il problema palestre. Visibilmente preoccupato il senatore Claudio Barbaro, presidente di Asi (Associazioni Sportive e Sociali Italiane), che sottolinea: «Il mondo delle palestre, delle piscine e dei circoli sportivi, già duramente provato dal periodo di lockdown, ha investito pesantemente su sanificazioni e infrastrutture, per adeguare i propri centri alle linee guida dettate da un governo



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

che, ora, si rimangia la parola minacciando nuove e più gravose chiusure. Quanto annunciato da Conte domenica scorsa ha già paralizzato accessi e abbonamenti, in un mese considerato cardine per l'intera stagione che segna la ripresa dell'attività sportiva al chiuso». E ancora: «Lo sport viene trattato nel Dpcm come attività non essenziale quando questa, invece, produce oltre a importanti economie anche benessere e salute: gli stessi dati dell'Oms indicano che ogni euro investito nell'attività fisica si traduce in un risparmio di 4 euro per il SSN. Rammentiamo al presidente del Consiglio Conte, che lo sport è la soluzione e non il problema e lo invitiamo a scusarsi per un'uscita teatrale e pericolosa, anche per quel milione di addetti che rischiano di perdere il lavoro. Per decreto e non certo per il Covid. Associare il rischio di contagio a palestre, piscine e centri sportivi, equivale a porre in atto un clima di terrorismo psicologico che il mondo dello sport non è più in grado di sopportare. Un mondo che minaccia di scendere in piazza a far valere non solo le proprie ragioni ma quelle dei venti milioni di italiani che fanno attività fisica in Italia». TEMPO DI LETTURA 3'15"

Con Detti e Quadarella contagiati 13 su 14 come è arrivato il virus nel raduno?

I nazionali sono tutti asintomatici, negativi i membri dello staff. I controlli erano stati severi fin dall'inizio. Dall'esterno solo un addetto Wada che era stato in contatto con un positivo ma che dice di non avere il Covid

Stefano Arcobelli

Una nazionale stesa dal Coronavirus: a Livigno. Dopo la positività di Federica Pellegrini a Verona, altri due campioni del mondo come Gabriele Detti e Simona Quadarella sono stati fermati dal Covid in forma asintomatica nel mezzo del raduno iniziato l'11 ottobre, il primo di avvicinamento ai Giochi di Tokyo. Solo il quarto iridato, Gregorio Paltrinieri, è immune a Siracusa. E il resto degli azzurri gareggia e s'addestra a Budapest. La nazionale-modello entra nell'incubo: dei 14 che stanno lavorando in quota, solo Mattia Zuin è negativo: come lo staff composto da Stefano Morini, Christian Minotti, Germano Proietti e Simone Palombi, dal fisio Stefano Amirante e dal preparatore Marco Lancissi. Ma i nuotatori sì. Tutti stileliberisti ad eccezione del delfinista Federico Burdisso, si aggiungono ai 3 positivi: Alice Mizzau, il dorsista Simone Sabbioni e il ranista Edo Giorgetti. Lunedì, rientrando a Roma da Livigno dopo una settimana col gruppo, anche il d.t. azzurro Cesare Butini si era sottoposto al tampone (negativo). «Siamo arrivati tutti con i test sierologici negativi - racconta - abbiamo rispettato tutti gli obblighi di distanziamento, rispettato le regole, senza nessuna vita sociale in hotel, stando sempre con la mascherina, anche durante il viaggio, tenendo conto dei protocolli in vasca e negli spogliatoi. Fino a sabato non c'è stato proprio nulla di anormale. Nessun sintomo. Avremmo dovuto stare in Bolla? Era impossibile, la piscina era quasi esclusivamente per noi. In questo momento il fenomeno del virus sta dilagando, e rischiamo di dover convivere finché non sarà scoperto il vaccino. Sì, i nostri programmi adesso si complicano anche perché dopo l'esito del prossimo tampone, i ragazzi dovranno sottoporsi obbligatoriamente a una nuova visita di idoneità, con accertamenti più mirati sui polmoni visto che si tratta di atleti di alto livello. I tempi insomma si dilatano, e dovremo fare delle valutazioni verso i campionati italiani di dicembre». Al ritorno da Livigno, la truppa dei positivi avrebbe dovuto gareggiare nel meeting Sapio di Genova del 6-7 novembre. Ma adesso? Ora prevale solo «tanta tristezza» per il lavoro andato in fumo sul più bello, dopo una settimana di fatiche, e con i nuotatori che vivono la positività come una "influenza diversa". Com'è possibile allora che i nuotatori siano positivi e i loro tecnici no? Una specie di giallo. Dall'esterno solo un blitz della Wada venerdì per un test antidoping a sorpresa su Sabbioni, che alloggia col gruppo di San Marino e nuota in orari diversi dagli altri. Sabato l'addetto al test ha rivelato a Simone di



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

essere stato a contatto con un positivo in Svizzera: ieri gli ha comunicato l'esito del tampone negativo. Inoltre il riccione, arrivato con tampone e sierologico negativi, non avrebbe potuto contagiare i compagni per effetto indotto: un giorno non è sufficiente, ne servono 5. Dirà: «Per fortuna i sintomi sono leggeri. Niente allarmismi, ma l'attenzione deve essere sempre alta. Ce la faremo». Nel quartier generale, diventato focolaio, gli altri ospiti dell'hotel sono stati trasferiti: da ieri per la quarantena, i nuotatori dovranno rimanere isolati 10 giorni. Una quarantena forzata e concordata con la Asl di Sondrio, dove è accorso il medico Lorenzo Marugo, che poi ha raggiunto la comitiva nella struttura. Detti dice che «ne ho passate di peggio, non ho sintomi, ho solo le scatole girate perché costretto a stare 10 giorni chiuso». La Quadarella sostiene: «Fortunatamente sto bene e non ho sintomi. Adesso come non mai mi sento ancora più solidale verso tutti coloro che hanno contratto il covid e che hanno ricominciato a lavorare per i malati e per salvaguardare il lavoro e la libertà di muoversi. Non bisogna mollare ma continuare a pensare ai propri obiettivi usando passione ed energia. Io guarirò e tornerò presto a regalarmi emozioni lasciandomi tutto questo alle spalle». Dalla rabbia alla ricerca di idee su come impiegare il tempo in quarantena, mentre anche Martina Caramignoli spera «di tornare presto a fare ciò che amo». Si perdono chilometri preziosi degli allenamenti più pesanti. E se la Quadarella è qualificata per i Giochi, Detti avrebbe voluto farlo a dicembre per togliersi un peso. Giorgetti è l'unico che ha un po' di indisposizione intestinale, Sabbioni ha perso gusto ed olfatto come la Pellegrini, che è stata prima di questo gruppo a Livigno come Ivano Vendrame, positivo al rientro a Roma insieme al coach Mencarelli. A caccia del "paziente 1", il virus circola: acque agitate in quota. E il presidente federale Paolo Barelli chiosa: «Siamo molto dispiaciuti. I nuotatori avevano fatto test tutti negativi prima di arrivare, ma quando ti muovi e trovi qualcuno, è facile prendere il Coronavirus. Questa è la realtà. La Asl farà tutte le valutazioni: è una cosa che nasce lì sul posto, non in piscina». TEMPO DI LETTURA 4'45"

L' intervento

Coronavirus la medicina di base va rafforzata

Alberto Ritieni

Se qualcosa esiste che può fare molta paura all' essere umano è di avere paura. Molti hanno pensato che con il lockdown di primavera avessimo pagato il prezzo più caro che si potesse per fermare il Coronavirus. Settimane chiusi in casa, negozi e servizi ridotti al lumicino, economia al tappeto e il nostro Pil mandato in segno negativo. I ragazzi a casa, scuole chiuse, niente pranzi o visite ad amici e parenti, nessuna possibilità di vacanze o semplici passeggiate. Abbiamo sopportato quello che pensavamo fosse impossibile nel nostro sistema sociale, siamo tornati ad essere "uomini di caverna", chiusi nel gruppo familiare, aperti solo virtualmente agli altri e tanto fieri e orgogliosi di essere disciplinati e ligi alle regole anche se ci costava molto come stress, economia, senso di riduzione della propria libertà. Poi è arrivata l' estate che ha sostituito la primavera come stagione del ritorno alla vita, si sono riaperti tanti locali e a molti è sembrato di tornare da un letargo costretto, siamo rifioriti. Il Coronavirus ha allentato la sua presa, tutto si è rimesso più o meno in moto, le attività sociali sono ripartite, quelle commerciali con gran fatica si sono adeguate alle nuove regole sanitarie. Purtroppo, il nemico in rotta ci ha fatto sentire coraggiosi e allentare l' attenzione, siamo diventati dei forti incoscienti e per questo meno paurosi. Quello che a marzo era vitale ora è diventato liberticida, quelli che ci hanno salvato anche a costo della loro vita come sanitari, forze dell' ordine, produttori dei beni primari, corrieri, etc. sono passati dal proscenio al retropalco. Il Coronavirus come prevedibile, si è nascosto durante il periodo caldo e ora, mascherato dai malanni di stagione, aiutato dal clima umido e più freddo, si sta rifacendo sotto come i pugili che quasi a terra si buttano a peso morto sull' avversario. La differenza rispetto alla primavera, è che ora abbiamo paura di tornare nella paura che abbiamo conosciuto. Non vogliamo nuovi lockdown, né avere troppe regole, né usare mezzi liberticidi come le mascherine; vogliamo sfidare il Coronavirus forti della paura che ti da il coraggio dell' incoscienza. Il Coronavirus, intanto, ha trovato degli alleati più o meno inconsapevoli fra chi nega la sua esistenza o la sua pericolosità o sminuisce le contromisure da prendere e di fatto ha ripreso forza e vigore con nuovi contagiati. La stessa curva anagrafica dei contagiati dimostra che il virus percorre una strada già battuta, ecco che i primi responsabili sono stati individuati nei giovani di ritorno dalle vacanze o coinvolti nella movida, ma l' età media è aumentata e ora tocca agli adulti, ora speriamo non siano coinvolti i fragili come gli anziani, gli ammalati, le persone con altre problematiche. Siamo pronti con le mascherine, abbiamo qualche protocollo terapeutico che ci aiuta, il vaccino è pronto sulle porte Scee, ma basterà tutto questo?



La Repubblica (ed. Napoli)

FIN - Campania

Vorremo potere dire di sì, ma i posti in terapia intensiva non sono semplici da far funzionare senza avere del personale altamente qualificato che sia asservito, i trasporti richiedono grandi risorse in termini di treni, bus con una maggiore frequenza, ma serve anche liberare le strade dai superflui rallentamenti. La scuola è stata maestra su come affrontare con forza e rigore il Coronavirus e per scuola intendiamo dall'infanzia ai banchi dell'università. Piscine, palestre, negozi, centri commerciali, studi di qualsiasi tipo, il mondo dello spettacolo e della ricreazione etc. hanno dato probabilmente il massimo e quasi tutti hanno compreso che il Coronavirus non solo è democratico ma è anche un nemico che sa come usare il Cavallo di Troia. Allora cosa si può fare per alzare altre mura di difesa in attesa del vaccino o del farmaco giusto? Controllare e colpire chi non rispetta le regole, con durezza e costanza, usare tutti i mezzi come gli influencer o i riferimenti per i giovani per responsabilizzarli ancora di più, rafforzare la medicina di base dando gli strumenti giusti ai medici a partire da quelli di famiglia. Non dare voce a chi vuole sottostimare il pericolo per ignoranza, colposa o dolosa; ricordiamoci che la scienza non è sinonimo di democrazia perché di virus o di vaccini si parla solo con lavori scientifici alla mano e le opinioni, per quanto siano rispettabili, valgono meno di zero. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Addio a Carlo Franco cronista con passione

Pietro Gargano

Il virus, in cinque giorni, s'è portato via Carlo Franco. Al dolore per la perdita di un amico di lungo corso si aggiunge l'assurdo dispiacere di non aver potuto leggere una cronaca diretta della malattia, una volta guarito. Aveva 82 anni, Carlo, era il nostro decano. Il giornalismo per lui era passione, vita. Se l'era portato pure in casa, sposando Maria Teresa della gloriosa dinastia dei Campili. Stava già preparando il prossimo pezzo, su don Aniello Manganiello. Aveva proposto una decina di servizi a Canale 21 di Gianni Ambrosino. Il mestiere di raccontare fatti era indispensabile come l'aria, era una specie di livella perché con un articolo, lui che si sentiva uno della strada, poteva fare tremare un potente, denunciare un imbroglio. Una volta accadeva. Era il tempo in cui si godeva a sporcarsi le mani con l'inchiostro della rotativa, a cogliere l'odore della carta. Fino all'ultimo ha scritto dovunque ci fosse uno spazio, anche annotando pensieri su Facebook. Uno degli ultimi, quasi profetico: «Massimo Giannini ha centrato il tema di questo angoscioso momento: o contare i morti o contare i soldi. Di questo vorrei si parlasse ma in maniera più asciutta e nel rispetto della pietas. Riusciremo in questo ennesimo miracolo? Per dirla tutta e per onestà professionale lo ritengo poco probabile, ma gli italiani hanno dimostrato di avere più senso civico e morale di chi li amministra». Ha cominciato a 27 anni e non era mai stanco, sgambettava come un guaglione, sorretto dalle esperienze di atleta. Conservava l'armadietto alla Canottieri Napoli, ogni tanto giocava ancora nella squadra di pallanuoto dei giornalisti. E il ministro dello Sport Vincenzo Spatafora ha mandato ieri un messaggio di cordoglio alla famiglia, come anche il sindaco Luigi de Magistris. Carlo è passato a «Il Roma», «Il Mattino», a «Repubblica», alla Rai, al «Napolista» e al «Corriere del Mezzogiorno». Ma «Il Mattino», lo dico con orgoglio, restava il suo giornale. Era la prima lettura. Confrontava. Era andato in pensione, e la pensione la riteneva ingiusta in sé. Massimiliano Gallo, che l'ha avuto caro, racconta che Carlo rinunciò a uno stipendio d'oro come responsabile della comunicazione del Banco di Napoli di Ventriglia per tornare, dopo poche settimane, «alla vita di merda in redazione», al Chiatamone. Diceva: «Quella è l'unica cosa che so fare, e poi là stavo morendo. Mi mancava l'aria». Gli avevano assegnato l'autista, lui gli disse: «Vado a piedi».



Il Mattino

FIN - Campania

In tanto tempo ha narrato Napoli, le sue facce, il suo sport, la sua politica. Abbiamo sfidato la distanza sociale nei giorni del terremoto del 1980. Io ascoltavo i 50 e passa inviati, li indirizzavo, raccoglievo le notizie e gliele passavo affinché della giornata scrivesse una «sintesi intelligente», come voleva il direttore Roberto Ciuni. Il titolo «Fate presto» diventò virale, e sotto c'era il pezzo con la sua firma. Lo sfruculiavo: «Il titolo l'ho fatto io, e nei musei sei andato tu». Del quotidiano che avete in mano fu anche capocronista e diresse le pagine della Cultura. Creò «Il Mattino del Sabato» e, poiché amava selezionare i giovani, si circondò di talenti, da Francesco Durante ad Antonio Fiore, da Michele Buonomo a Titta Fiore, da Titti Marrone al borsista Pietro Treccagnoli. Si è sempre sentito un cronista, uno che deve sporcarsi le scarpe girando. Conosceva tutto e tutti, fatti seri e inciuci. Quando arrivava notizia di una storia importante, lui voleva starci dentro. Sophia Loren tornò a Pozzuoli e lui c'era. La prese sottobraccio e non si staccò mai, raro trovare una foto in cui la diva sta sola. Aveva scritto: «A noi timidi, a noi scontroso, non piacciono le cerimonie ma in fondo, molto in fondo, sappiamo dare il giusto valore all'amicizia». Amava poche cose ma implacabilmente: il mestiere, Massa Lubrense e Maria Teresa, alla quale va un abbraccio forte forte. Buon viaggio, Carlù. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Carlo Franco professione Reporter

Antonio Fiore

«Il terremoto comincia ora, quando è finito il terremoto». Era l'attacco dell'articolo di apertura sulla prima pagina del Mattino di mercoledì 26 novembre 1980, quella apocalittica prima pagina che denunciava i colpevoli ritardi dei soccorsi dopo il sisma irpino e destinata a diventare una gigantesca e celebre opera di Andy Warhol, voluta dal gallerista Lucio Amelio per la mostra Terrae Motus. Il «pezzo» sotto il titolone a nove colonne diceva a caratteri cubitali «Fate presto» ed era firmato Carlo Franco: credo sia l'unico caso al mondo in cui il nome di un cronista viene permanentemente celebrato sulle pareti di musei e gallerie d'arte internazionali. Giusto così: perché dire Carlo Franco era - è - dire giornalista. Con tutta la passione, la dedizione, l'ossessione e il divertimento per un mestiere che, prima di una professione, era per Carlo - scomparso ieri a 82 anni a causa del Covid - una scelta, anzi una ragione di vita. Scrivendone, ai ricordi lavorativi si accavallano inevitabilmente quelli personali: perché, al di là del gap generazionale, Carlo per me è stato, prima che un collega, un amico. Lui era già un affermato redattore della Rai (poi di Repubblica) e io un adolescente alle prime armi (critiche); i tavolini del bar Osvaldo a Massa Lubrense (da sempre il suo buen retiro, il suo luogo dell'anima quasi quanto Napoli) il palcoscenico delle nostre infinite e animatissime discussioni: sulla cronaca cittadina, sulla politica, sullo sport, sulla cultura. E cronaca, politica, sport, cultura furono il nostro terreno di incontro poche stagioni più in là, in via Chiatamone. Dove l'allora direttore del Mattino, Roberto Ciuni, scelse proprio lui per guidare quel terzetto di giovani guastatori (Francesco Durante, Michele Bonuomo e il sottoscritto) intenzionati a sovvertire dall'interno l'approccio ai temi dell'arte, dello spettacolo, della musica che a Napoli nei primissimi anni '80 stavano determinando una vera rivoluzione culturale. Chissà, forse il direttore aveva designato Carlo per capeggiare, ma in parte anche per tenere discretamente a bada, quelle teste un po' irrequiete e molto capellute che insospettivano la «vecchia guardia» del giornale; ma lui, più che controllore, fu da subito complice e sodale di quell'avventura chiamata Mattino del Sabato che stravolse, con l'arditezza delle sue scelte e l'allargamento dei suoi collaboratori a una platea nazionale, abitudini e certezze del lettore-tipo. Carlo Franco fu dunque un «capo» attento a rinnovare l'immagine del quotidiano, ma pure il garante delle nostre imprese giornalmisticamente dinamitarde (tipo pubblicare fake del Mattino che riportavano notizie assolutamente false) anche perché era il primo a divertirsi e a capire che il tempo delle articolesse paludate era scaduto per sempre. Non il tempo



Corriere del Mezzogiorno

FIN - Campania

degli scoop da inseguire: non per vanagloria ma per lo «sfizio» di regalare al lettore una notizia inedita (e di infliggere uno smacco alla concorrenza). Nel pescare il fatto o il personaggio da raccontare al lettore, Carlo aveva davvero un fiuto speciale, quel «sesto senso» da cane da tartufi che nessuna scuola di giornalismo sarà mai in grado di insegnarti. L' amore folle per il mestieraccio, una buona dose di faccia tosta, il saper fare la domanda giusta al momento giusto alla persona giusta, oltre al detenere una rubrica telefonica che non aveva nulla da invidiare a quella di Gianni Minà: questo era Carlo Franco, «professione reporter». Il che non vuol dire che non nutrisse altre passioni, altri amori, altre vie di fuga dalla macchina da scrivere (poi dal computer) cui pur sempre ritornava per raccontare agli altri emozioni, incontri, esperienze di una vita che non stava mai seduta: il calcio era una «malattia» inguaribile sin da prima di Sivori e Altafini, però il posto speciale nel suo cuore era occupato dalla Canottieri e dalla pallanuoto, disciplina di cui fu non solo cantore ma anche praticante (e come posso dimenticare certi suoi ariosteschi racconti ambientati nella metropolitana della Mosca olimpica '80, con lui in compagnia dell' amico e campione Fritz Dennerlein...). Di Massa Lubrense ho già detto: Carlo avrebbe potuto persino diventarne sindaco se non fosse che sindaco di Massa lo era già di fatto. Prova ne sia che, quando chi scrive fu arrestato dai vigili urbani massesi per non ricordo più quale infrazione stradale, bastò un suo intervento perché il reo venisse ipso facto liberato con tante scuse. Le incursioni nell' editoria, con libri in cui la grinta del giornalista d' inchiesta diventava più disteso racconto della Napoli della vela, o quella dei grandi alberghi. E, ultimo ma non certo ultimo, l' amore che lo legava teneramente a Maria Teresa, la sorridente forza che lo ha sostenuto nei momenti più duri, un amore che si rifletteva moltiplicato su Enrico e Luca, i figli. E quando il «Grande Freddo» calò sul Mattino, cominciò la diaspora (non prima di aver lanciato captoni nelle «vasche» del Banco di Napoli, all' epoca azionista di maggioranza del quotidiano: Carlo sapeva e ci resse il gioco) e anche lui andò via. Proprio al Banco di Napoli epoca Ventriglia, come capo dei rapporti esterni: ma quel mondo incravattato non era il suo, e pochi mesi dopo ci ritrovammo di nuovo insieme proprio qui, sulle colonne del Corriere del Mezzogiorno . Erano passati tanti anni, ma non per Carlo: già pensionato ma con l' entusiasmo e la tigna di uno che deve ancora dimostrare qualcosa, era sempre il primo a scarpinare. Ho perso il conto delle volte in cui, inviato di corsa dal redattore capo sul luogo di un fatto di cronaca o di un evento politico, me lo ritrovavo davanti con i fogli di carta piegati in quattro a mo' di bloc-notes e già riempiti di appunti, dichiarazioni, interviste... Me ne tornavo scornato e battuto sui miei passi: più umiliato di quando, trent' anni prima, mi fregava ogni sera a poker insallanandomi di chiacchiere per poi prendersi il piatto dopo aver spaventato il mio tris d' assi con il suo dannatissimo bluff. Oggi vorrei tanto potermi di nuovo arrabbiare con lui: visto che non posso, lo ringrazio per le lezioni di giornalismo che mi ha saputo infliggere in mezzo secolo di professione. Come quando sul «piccolo» Cormezz diede un «buco» a tutti i quotidiani e le tv nazionali

Corriere del Mezzogiorno

FIN - Campania

pubblicando per primo la notizia della morte di Anna Maria Ortese, o quando sempre il nostro giornale gli chiese un' intervista a Berlusconi, allora presidente del Consiglio; e Carlo, dopo alcuni tentativi infruttuosi, senza fare una piega telefonò all' ufficio stampa del leader con voce flautata: «Scusatemi, ma avviene un fatto strano. Ho trovato sul telefono vari messaggi del presidente che dice di aver bisogno di parlarmi, ma non si vedeva il numero e non so dove cercarlo... Potreste essere voi così gentili da farmi chiamare appena possibile?». Berlusconi lo chiamò. Altra classe giornalistica.

Addio Carlo, il giornalista della trincea quotidiana

Antonio Sasso

Ieri mattina, quando si è diffusa la notizia della dolorosa, improvvisa scomparsa di Carlo Franco, con il lutto nel cuore per l'addio a un collega tra i più validi, attivi, i più dotati di passione umana e civile, il mio ricordo si è subito soffermato sul suo modo unico e straordinario con cui ha sempre fatto il suo lavoro nella "trincea" quotidiana del giornalismo. Inconfondibile per la sua determinazione ad arrivare prima degli altri con taccuino e registratore sulla "faccia dei luoghi", dove la vita diventava e diventa cronaca bianca e nera da raccontare, non tralasciava mai nulla perché i suoi pezzi fossero sostenuti da una documentazione la più dettagliata possibile. Era capace di "seguire" chiunque pur di assicurarsi maggiori elementi a corredo di ogni sua cronaca. Puntiglio, rigore e amore per il proprio lavoro c' erano tutti in lui, da cronista di razza e commentatore attento delle vicende cittadine qual era. Competenze e capacità favorite e coltivate dalle feconde frequentazioni di studiosi, saggisti e storici del territorio, a iniziare da meridionalisti come il grande Francesco Compagna. Spesso si dice, e con ragione, che il giornalismo è una vocazione. Oggi, anche se i tempi sono cambiati e certe "inclinazioni" si acquisiscono strada facendo, Carlo Franco è stato il testimone più tenace e inquieto del giornalismo di vocazione. Mai pago di ciò che faceva, era sempre rivolto alla ricerca di nuovi stimoli. La sua carriera non ha mai avuto un approdo definitivo; anche quando gli è capitato di poterlo raggiungere e - come si dice - avrebbe potuto tirare i remi in barca, vivendo di una rendita professionale solida e autorevole, ha sempre preferito guardare oltre e stare nella mischia. La mischia significava scovare, porsi sulle tracce di un fatto alla maniera di quando si era praticanti, neofiti di questo mestiere; verificarne l'antefatto per poi offrirne ai lettori il resoconto più fedele. Sotto questo aspetto il suo è stato un lunghissimo viaggio, continuato anche dopo la quiescenza. Ricorderò sempre una sua frase, molto significativa che ne dava la motivazione semplice e convincente: «Noi non siamo impiegati, che vanno in pensione e lasciano le pratiche agli altri o nei cassetti; le nostre pratiche, piccole o grandi che siano, fanno parte della storia, ci appartengono, perché raccontano la vita, la cronaca, le vicende di una città, sempre sorprendente, il nostro stesso lavoro di tanti anni». «La nostra giornata - aggiungeva - ha obblighi precisi, non delegabili. Anche quando le pratiche si chiudono, si può tornare a riaprirle per capire cose che prima non erano state forse capite». Al riguardo sento di dover ricordare una curiosità, molto nota nel nostro ambiente come l'elogio più vero, sincero e dovuto a Carlo, un grande professionista. Quando lo si incontrava, aspettavamo che fosse sempre lui a dirci il suo luogo di lavoro di quel momento, la testata per la quale scriveva. Ne cambiava così tante che era impossibile seguirlo. A riprova di un fervore professionale che non poteva permettersi pause, anzi le temeva. Lo si può verificare seguendo



Roma

FIN - Campania

le tappe del suo percorso professionale: un ingorgo di partenze e ritorni, nuove partenze e nuovi ritorni, avendo lui occupato anche ruoli prestigiosi nel mondo della comunicazione di enti e istituzioni. Carlo scriveva di tutto: politica, cronaca, spettacoli, sport, rifiutava qualsiasi etichetta, sosteneva che il giornalista deve avere duttilità, prontezza e una capacità di scrittura tale da farsi capire da tutti per la semplicità del linguaggio e le sue incisive argomentazioni. Lo ricordo quando ero un giovanissimo collaboratore sportivo del "Roma" di via Marittima e si passavano anche dieci, dodici ore tra redazione e tipografia. Lui, allora cronista del quotidiano di Achille Lauro, non si tirava mai indietro nel coprire le immancabili assenze, impegnandosi così in vari settori senza mai mostrare insofferenza. Negli ultimi anni, non potendo più seguire i fatti e gli eventi più importanti riservati ai redattori e inviati del giornale per il quale scriveva, si era tuffato nella ricostruzione di personaggi, eventi e vicende del passato: un filone che soltanto la sua esperienza professionale poteva rivisitare e riproporre. Lo ha fatto con tale amore e rigore da restituirci atmosfere e personaggi di un grande passato, di cui è stato un degno continuatore. Di lui ci mancheranno l'affabilità e anche la sua gioviale spavalderia, che non fu mai segno di arroganza, ma solo il riflesso di una professionalità riconosciuta e apprezzata, fatta di esperienze uniche e ricche di insegnamenti. Un flash per me indimenticabile: la annuale partita di pallanuoto tra la rappresentativa dei giornalisti e le vecchie glorie della Canottieri Napoli; ci tuffavamo nella piscina del Molosiglio per pochi minuti pur di essere presenti nella foto ricordo e nel tabellino, ma Carlo preferiva schierarsi con la formazione del Circolo giallorosso che lo aveva visto prima atleta e poi socio fondatore. Addio Carlo, giornalista d'altri tempi, che ha saputo imporsi e farsi apprezzare anche tra i colleghi dell'ultima generazione. la vita non ha più importanza". Non mi sono curato di andare oltre, perché certamente molte altre risposte sono state o saranno date. Avrei dovuto altrimenti precisare che non stavamo ragionando di aborti ammissibili, come quello terapeutico, ma di quelli innumerevoli in cui una donna concepisce il figlio e non vuole che nasca. Non di quelli in cui si tratta di scegliere quale vita salvare e quale sacrificare, ma di quelli in cui si decide soltanto di eliminare una vita, di uccidere. Questo non era ammissibile nella società tradizionale, governata dai dieci comandamenti, in cui la vita era sacra: i conventi mettevano a disposizione delle puerpere le "ruote", sulle quali deporre il bimbo indesiderato, e provvedevano a crescere queste creature. Il discorso, però, è più ampio di un semplice ragionamento sull'aborto. La morale religiosa aveva una sua logica, quella della società scienziata no. Pretendere, con Lucifero e Adamo, di governare l'Universo, è sciocca illusione: la scienza umana non potrà mai competere, limitata com'è dallo spazio e dal tempo, con quella divina. I veri scienziati ammirano con compiaciuto stupore il miracolo dell'ordine cosmico, nel macrocosmo come nel microcosmo, e studiano come utilizzare al meglio le possibilità che ci ha offerto Dio. Questo è il limite insuperabile della scienza umana, la tecnica. A questa scienza non appartengono i fini, non appartiene una logica d'insieme, non appartiene una visione del mondo che vada al di là dell'economia, dell'utilità spicciola, del presente. La specialità dell'uomo moderno

Roma

FIN - Campania

è l'uccisione di massa, cui sono finalizzate molte tecniche; i campi di sterminio, le bombe atomiche, la distruzione delle città con bombe incendiarie (quale orrore i corpi umani che continuavano a bruciare nelle acque del fiume!), le infezioni virali. Ma l' homo modernus non è soltanto homini lupus; egli è sterminatore di qualunque forma di vita. Fermatevi per un momento a riflettere sul massacro degli animali nei mattatoi, sulla distruzione dell' ambiente naturale che condanna tante specie viventi all' estinzione, sull' incendio delle foreste, sull' abbattimento degli alberi nelle città, sullo stato vergognoso in cui si trovano prati e giardini pubblici. L' homo modernus non legge la Bibbia né il Veda. Egli non sa che Dio dette all' uomo potere sugli altri esseri viventi non per torturarli, massacrarli e ucciderli, ma per custodirli e proteggerli. La cosa più orribile è che quest' homo degeneratus uccide per divertimento. Date un' occhiata alle cronache recenti. Un tale uccide due vicini perché non sopportava che fossero felici, un musulmano uccide un passante perché aveva la faccia allegra: Sono due casi limite, in cui l' uccisione appare folle, ma non si tratta di un fenomeno isolato. Un funzionario del Comune di Roma si è divertito a guardare l' uccisione dei cinghialini portati via da un parco dove giocavano con i bambini e a nulla sono servite le proteste delle madri nel tempo trascorso fra la cattura e il massacro dei piccoli animali. Una baby gang è stata colta in strada mentre si affannava a sradicare un albero: divertimento appropriato per esseri cui poco resta di umano. Il leviatano è ormai uscito dalle acque la Silicon Valley è una delle sue creature predilette, con i vaccini che possono iniettare microchip e altre piacevolezze progettate per annichilire gli individui. Egli ha preso possesso di tanti, troppi esseri umani, se ancora tali possono definirsi colore che uccidono per invidia o per divertimento. Cosa possiamo fare per impedire che tutto ciò continui? Ahi noi, amici lettori, ben poco oltre che attendere ai nostri doveri civici e lottare, nei limiti delle nostre deboli forze. Pregare, poiché è scritto che costoro non praevalerunt. Accadde già con la torre di Babele, con il diluvio, con Sodoma e Gomorra. Le vie della Provvidenza sono infinite. L' impero persiano, l' impero romano e l' impero turco sono finiti; anche l' impero di Bill Gates e George Soros deve finire; speriamo molto presto. In questi sette mesi, rappresentare cioè, accanto al contrasto alla pandemia, la priorità per il governo, nazionale e regionale. Anche perché sono soprattutto i giovani e i lavoratori precari ad avere pagato il prezzo più alto di questo tsunami che ci ha travolto tutti. Invece la montagna dell' incompetenza di chi ci governa ha partorito il topolino: per rispondere alla crisi, solo cassa integrazione e blocco dei licenziamenti. Insomma, ricette vecchie a problemi nuovi, che non sono in grado né di far ripartire le imprese, né di creare competitività. La cassa integrazione è una misura che, quando tradisce la sua natura, si generalizza e si protrae nel tempo senza strategia, finisce per produrre essenzialmente una paralisi del sistema produttivo e un ingessamento del mercato dl lavoro. A sua volta, il divieto di licenziamenti, specie nel settore privato, rappresenta una forte compressione dei diritti dell' impresa che ne mette a rischio la capacità di organizzazione senza peraltro tutelare realmente i lavoratori. E lo dimostra proprio quanto accaduto nel Nostro Posto in questi mesi, nonostante i blocchi e i divieti, in Campania le associazioni

Roma

FIN - Campania

di categoria hanno denunciato una situazione drammatica che, solo per i settori del commercio e del turismo, il saldo dei conti presenta già 36 mld di euro persi rispetto al 2019, oltre 5mila imprese già chiuse e 40mila a rischio. È la dimostrazione che i provvedimenti adottati dal governo servono solo ad alimentare un meccanismo inefficiente che però costa ogni mese al Paese ben oltre 10 miliardi di euro. Senza considerare che, tra ritardi e acconti della cassa integrazione, si gettano ogni mese nell'incertezza lavoratori e famiglie, con l'inevitabile riflesso di contrarre ulteriormente i consumi. Non solo. Ad aggravare la situazione, il fatto che i lavoratori in cassa integrazione (come del resto anche quelli pubblici in smart working), non uscendo di casa per andare a lavorare, non alimentano più neppure il naturale ciclo economico dei servizi: caffè, pranzi, carburante, acquisti, solo per citare le spese più ovvie. A questo poi si aggiunge che la paralisi dei licenziamenti ha già portato un effetto negativo sui numeri del mercato del lavoro, col pressoché totale azzeramento nel rinnovo dei contratti a termine in essere e la contrazione notevole nelle nuove stipule. D'altra parte, se non sai se il mese prossimo la tua azienda sarà aperta e nessuno ti dà una mano per "stare sul mercato", difficilmente penserai ad assumere nuove persone. Semmai, come pure sta accadendo perché i furbi non mancano mai, sono parecchie le imprese che impiegano, magari a mezzo servizio, lavoratori formalmente in cassa integrazione, generando così un ulteriore giro di lavoro irregolare e precario. Insomma, pretendere che una medicina sia anche la cura, è una sciocchezza. Con i conti pubblici fuori controllo, il costo di queste misure appare insostenibile, a meno di non mettere le mani nelle tasche degli italiani. Ed è incontestabile che, in qualche modo, sia invece questa la strada che il governo nei fatti sta seguendo. A parte la ridicola vicenda dello stop and go delle cartelle esattoriali, la mancata programmazione di misure di rilancio dell'economia, per concentrarsi su interventi solo assistenziali, in concreto produrrà soltanto un ulteriore buco nei conti pubblici che potrà essere sanato solo con nuove forme di prelievo dai cittadini, indipendentemente dal fatto che siano più o meno fantasiose, più o meno mascherate. E questo senza considerare che le nuove "restrizioni" porteranno ad un'ulteriore contrazione di incassi per le imprese, con un ulteriore drammatico impatto sui loro conti, anche perché, come al solito, i "ristori" e i sostegni si traducono solo in pacche sulle spalle virtuali da parte del governo. La sostanza è che, con queste premesse, non ci vuole la zingara per sapere che, non appena il divieto cadrà, i licenziamenti fioccheranno e gli effetti saranno devastanti, specie dalla nostra parte. Avremo una nuova massa di persone che, senza più la sicurezza di un posto di lavoro, peseranno pure sui conti e sulla già modesta qualità dei nostri servizi socio-sanitari. Con il licenziamento, infatti, il lavoratore ha diritto a percepire la Na spi ma anche, come è giusto che sia, ad accedere gratuitamente ai servizi sanitari e a quelli del welfare. Insomma, invece di continuare a favorire un meccanismo inutilmente assistenziale - che, per giunta, fa molto male innanzitutto ai presunti beneficiari - è giunto il momento di invertire il processo. Lo dico da mesi: i soldi della cassa integrazione vanno assegnati direttamente alle imprese che scelgono di restare aperte, di riaprire e ancor di più di assumere. Servono coraggio, visione strategica e conoscenza

Roma

FIN - Campania

del mercato del lavoro e del sistema produttivo per uscire dal pantano della politica del "tiriamoci a campare". Un governo senza idee che, invece di misure di sostegno al lavoro vero, "regala" assistenza, strabica e a piaggia, dimostra soltanto di essere al volante di un Paese, ma certo di non saperlo guidare.

Roma

FIN - Campania

LUTTO Aveva 82 anni. Fu l' autore del reportage dal titolo "Fate presto" trasformato poi in opera d' arte Addio a Carlo Franco "giornalista curioso" 1

NAPOLI. Addio a Carlo Franco, 82enne giornalista che firmò, tra i tanti inconfondibili articoli di una lunga carriera, il reportage de Il Mattino all' indomani del terremoto in Irpinia del 1980 intitolato "Fate presto". Prima pagina che fu trasformata in un' opera d' arte da Andy Warhol e inserita da Lucio Amelio nella collezione Terrae Motus, ora ospitata nella Reggia di Caserta. Con lui perdiamo un pezzo di storia del giornalismo campano. Ottantadue anni, giornalista da quando ne aveva 27, Carlo ha coprodotto la sua carriera professionale nel Roma, ha lavorato poi per il Mattino, la Rai, la Repubblica, il Corriere del Mezzogiorno e tanti altri giornali. Appassionato di sport e cronaca, politica e inchieste, era uomo di punta della squadra di pallanuoto dei giornalisti. Ai tanti messaggi di cordoglio per il "giornalista curioso" - come lui stesso si definiva nella didascalia del proprio profilo Facebook - si lega anche quello del sindaco di Napoli Luigi de Magistris che lo ricorda come colui che «ha raccontato Napoli, le sue bellezze, le sue ferite. Ha narrato in modo mirabile decenni di cronaca, di politica, di sport. È stato - sostiene il primo cittadino - un grande giornalista e la città lo ricorda - mio tramite - con grande affetto. Alla sua famiglia, al mondo del giornalismo e dello sport giunga il nostro cordoglio». «Commosa» la presidente uscente del Consiglio regionale della Campania, Rosetta D' Amelio, che racconta come Franco l' avesse «cercata prima della campagna elettorale. Si stava occupando nuovamente di terremoto, del quarantennale, ed era desideroso di tornare in Irpinia e rivedere i nostri territori a 40 anni dal sisma. È stato un maestro di giornalismo e un amico. E l' Irpinia gli deve molto per aver fatto luce con la sua penna sulla sofferenza, il dramma, le responsabilità e i ritardi di quei tremendi giorni seguiti al 23 novembre 1980». Cordoglio è stato espresso dal sindacato unitario dei Giornalisti Sugc, e dai presidenti Ottavio Lucarelli e Carlo Verna, rispettivamente dell' Ordine dei Giornalisti della Campania e dell' Ordine Nazionale. Condigianze a cui si uniscono il direttore Antonio Sasso e tutta la redazione.



Addio a Carlo Franco il cronista che raccontò il terremoto in Irpinia

Antonio Corbo

Ex pallanuotista, amante del mare e sport, nel 1980 fu tra i primi ad arrivare sui luoghi devastati del sisma. Dal suo pezzo il titolo " Fate presto" che diventò un' opera di Warhol di Antonio Corbo Se n' è andato un cronista senza età, Carlo Franco aveva 82 anni e ancora tanta voglia di raccontare. Poteva essere solo così, crudele e brusco, il male che l' ha portato via. Strappandolo prima al suo pc per portarlo d' urgenza dalla casa di via Caravaggio al vicino Fatebenefratelli la scorsa settimana, poi ieri poco dopo mezzogiorno quando l' ha separato da Maria Teresa la gelida telefonata dell' ospedale. Neanche i suoi capaci polmoni di pallanuotista hanno retto, è triste veder morire un compagno, un padre, un amico. Ma ti diventa ghiaccio il cuore se si può solo ricordare Carlo su una barella che gli infermieri mascherati veloci infilano in un' ambulanza: dentro ti resta di Carlo la faccia bianca di paura, Maria Teresa che vorrebbe già piangere e finge di sorridere, si vede poi una insopportabile luce blu che sparisce nel traffico di via Manzoni, addio Carlo. Com' è feroce la morte nel 2020. La notizia un' ora dopo è già sulle agenzie. « Ha raccontato le bellezze e le ferite di questa città», lo saluta con tenera verità Luigi di Magistris, il sindaco di una Napoli che Carlo ha descritto con la lucidità del cronista, i toni pacati di chi riflette e non urla, di chi sa portare sul giornale la realtà e spiegarla. Quale giornale? Li ha attraversati per oltre cinquant' anni, Il Mattino, la Rai, la Repubblica, una breve parentesi al Banco di Napoli come capo della comunicazione di un grande, generoso, saccheggiato istituto di credito negli anni di Ferdinando Ventriglia, per tornare finalmente sulla giostra della carta stampata, di nuovo Il Mattino, la Repubblica, il Corriere del Mezzogiorno. Carlo è racconto nitido, splendido e amaro di un mondo diverso: il nostro. Difficile entrarci, impossibile uscirne. Diventiamo uomini di carta. Raccontare i lutti e le vittorie degli altri senza mai cedere all' emozione, un nodo ti stringe però la gola se in queste ore, in questi minuti senti un' altra ambulanza che passa, e se pensi che lì dentro si è consumato l' ultimo viaggio di Carlo. Da solo. Con la sua paura e tutta una vita che perde in un attimo. Lutti sì, come ricorda anche Rosetta D' Amelio, ex presidente del Consiglio regionale, una voce alta dell' Irpinia dal 1980. «Mi ha telefonato per dire che sarebbe tornato in Irpinia, già preparava dei lavori sui 40 anni dal sisma » . Si scherzava giorni fa: « Carlo, il terremoto è quasi la metà della tua vita » . Rideva con orgoglio, perché lo sentiva suo, la prima pagina del Mattino aveva la forza



La Repubblica (ed. Napoli)

FIN - Campania

del suo reportage e del titolo " Fate presto" che aveva studiato con il direttore, Roberto Ciuni, e poi diventò un' opera di Andy Warhol. Davvero bravo, Ciuni: si era distinto nel creare il giornale su un' altra tragedia, 30 aprile 1972, l' aereo AZ 112 che si schianta su Montagna Longa, era caporedattore del Giornale di Sicilia a Palermo. Carlo, a Sant' Angelo dei Lombardi il 23 novembre, mancherà ma sappi che quel paese non ti ha mai dimenticato. Cronista senza vanità e senza paura, un tranquillo coraggio guidò Carlo e due cronisti amici, Guido Ruotolo e chi scrive, nella rivolta dei rifiuti a Pianura, quando si videro sbiancare anche i celerini del Reparto Mobile di Bologna. Repubblica è stata una delle redazioni che ha frequentato con più amore, avendoci lavorato ancora prima che aprisse la redazione di Napoli. L' ha sentita sempre come casa sua. Tante le case che sentiva sue. Portava quella sua allegria imbronciata. " Tu, poi" erano le parole di ogni incontro. Cominciava sempre con un rimprovero. Come se temesse di essere dimenticato dagli amici. Viveva nella nostalgia del futuro, esibiva una vitalità ed una vivacità di confronto che lo hanno sempre tirato fuori dal mondo di ieri. È a lutto il Guidone della Canottieri, un' altra delle sue case, sono sconvolti: Giancarlo Bracale, medico, professore, amico del cassetino accanto, e gli altri soci, molti olimpionici, quanti scherzi, quante liti, ma che rispetto avevano per Carlo e le sue polemiche. Piange la gente di Massalubrense che lo aspettava (lui che era nato a Porta piccola di Montecalvario) nei week-end lontano dai giri mondani, briscola e scopone con due suoi amici che sembra salutare su Facebook. " Giannino, l' ultimo artista calzolaio, restando curvo all' altezza del " bancariello" ingombro di colla, falcetti e altri arnesi e il vecchio professore di matematica che dialoga ogni notte - per via del fuso orario - con i ricercatori della Nasa". Ha fatto di un incrocio (via Caravaggio- via Manzoni) un altro suo piccolo borgo, Enzo Coccia con i suoi pensieri e il nome del locale (Pizzerie La Notizia), la salumeria con il fiordilatte che arrivava per lui da Massalubrense, l' edicola di Peppe Cascone che gli procurava i vecchi numeri di Tex Willer, chi non ha amato il giustiziere buono e controcorrente, mito dei fumetti per ragazzi? Carlo aveva sempre l' età per amarlo, un ragazzo e un cronista infinito. Ha dedicato a Peppe uno dei suoi libri: " Quando Napoli andava a vela" (Tullio Pironti editore). È sparito come solo i veri skipper temono. Una sberla di vento e di mare, e sei sotto con randa e fiocco. Ciao, Carlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA Scrisse anche per "Repubblica", è morto a 82 anni Dolore anche a Massalubrense, sua terra elettiva k Giornalista Carlo Franco in una foto di Riccardo Siano del luglio 2016.